

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIII n. 20

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Novembre 2017

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

GLI ERRORI DEL CAMMINO NEOCATECUMENALE

Introduzione

Il Cammino Neocatecumenale è sorto vicino a Madrid nel 1964 per opera di Kiko Arguello, coadiuvato da Carmen Hernández.

Per capire quale sia la vera natura di questo Cammino Neocatecumenale bisogna rifarsi agli scritti di tre sacerdoti, i quali hanno potuto studiare i testi base di esso, che sono segreti e sono dati in visione solo ai Catecumeni e ai Catechisti più fidati. Leggendoli si comprende facilmente che il Cammino Neocatecumenale ha una doppia faccia: una pubblica per cui simula di essere un Movimento della Chiesa; l'altra segreta o esoterica, che è quella vera, con cui si presenta per quello che realmente è ovvero un Movimento pseudo-spirituale, che ha una concezione teologica completamente diversa da quella della Chiesa cattolica.

Nel presente articolo ci basiamo sul libro di DON ELIO MARIGHETTO, *Segreti del Cammino Neocatecumenale*, Pro Manuscripto, s. d. et s. 1.¹, perché è il più conciso, rimandando il lettore alla lettura di tutti e tre i volumi che citiamo in basso².

¹Può essere richiesto all'Autore (eliomarighetto@inwind.it) <http://www.geocities.com/athens/delphi/6919>

²Gli altri libri sul Cammino Neocatecumenale sono stati scritti da padre ENRICO ZOFFOLI, *Eresie del Movimento Neocatecumenale*, Tavagnacco di Udine, Edizioni Segno, V ed., 1992 e da don GINO CONTI, *Un segreto svelato*, Tavagnacco di Udine, Edizioni Segno, 1997. Possono essere richiesti a info@edizionisegno.it ; <http://www.edizionisegno.it> .

Consigliamo di iniziare con il libro di don Conti e solo dopo con quello di pa-

In verità don GINO CONTI è stato il primo che intorno al 1990 ha avuto la possibilità di conoscere ed avere in possesso il testo intitolato *Orientamenti alle équipes di Catechisti per la fase di conversione. Appunti presi dai nastri degli incontri avuti da Kiko e Carmen per orientare le équipes di Catechisti di Madrid nel febbraio del 1972* (sono stati editi nel marzo 1982 in Italia dal Centro Neocatecumenale "Servo di Jahvé" in San Salvatore, piazza San Salvatore in Campo, Roma). Questo testo è considerato dai Catechisti il documento principale ed ufficiale per la formazione degli aderenti al Cammino Neocatecumenale e su di esso vengono impartite le Catechesi a tutte le Comunità Neocatecumenali. Don Conti lo ha fotocopiato e diffuso tra i Neocatecumenali stessi affinché capissero che la dottrina insegnata loro non è quella cattolica, poi lo ha inviato all'Episcopato italiano e alla Santa Sede affinché prendessero provvedimenti disciplinari contro il Cammino Neocatecumenale.

In séguito a ciò vi sono stati dei pronunciamenti critici sul Cammino Neocatecumenale, i più significativi dei quali sono gli Interventi di Mons. Bertoldo, Vescovo di Foligno (1° agosto 1995); i Decreti del Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino (17 maggio 1995); gli Interventi del Card. Piovaneli, Arcive-

scovo di Firenze (25 marzo 1995); la Nota Pastorale della Conferenza Episcopale Pugliese (1° dicembre 1996); la Lettera di Mons. Nonis Vescovo di Vicenza (18 dicembre 1996); gli Interventi del Card. Pappalardo, Arcivescovo di Palermo (22 febbraio 1996); gli Interventi del Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna (31 marzo 1996).

Don Marighetto, che dopo p. Enrico Zoffoli ha letto il testo di Kiko e Carmen fotocopiato da don Gino Conti, ha conosciuto non solo personalmente il Cammino e i suoi aderenti, ma ha potuto studiare i testi segreti, che ha commentato nel suo libro inviato anch'esso all'Autorità ecclesiastica affinché ne prendesse visione e correggesse gli errori che vi sono contenuti.

Dalla lettura del testo-base di Kiko-Carmen, qual è riportato dagli Autori citati, si evince che, anche se non tutto è completamente erroneo, vi sono molti gravi errori contro la Fede specialmente riguardo il Magistero ecclesiastico, i Sacramenti (specialmente la Confessione e l'Eucarestia come Sacramento e come Sacrificio), la presenza reale di Gesù nell'Ostia consacrata, il valore redentivo della Morte di Gesù in Croce, la differenza tra Sacerdozio ministeriale e comune, la natura della Grazia santificante, la libertà umana e il peccato.

Di ciò non vogliamo incolpare ogni singolo appartenente al Cammino Neocatecumenale, che può essere stato manipolato dai Catechisti e trovarsi, quindi, in buona fede.

Nei libri dei tre sacerdoti non si trovano tracce di animosità nei confronti dei fedeli Neocatecumenali, ma solo il desiderio apostolico di far chiarezza su questioni di fede lese

dre Zoffoli, che è un po' più difficile ed ampio. Il testo di don Marighetto è un buon compendio degli altri, che risultano, così, di più facile comprensione. È per questo motivo che ci basiamo su di esso in quest'articolo anche perché l'Autore è l'unico ancora in vita dei tre sacerdoti.

dall'insegnamento del Cammino Neocatecumenale.

La struttura gerarchica del Cammino Neocatecumenale

Il capo della struttura piramidale del Cammino Neocatecumenale è Kiko Arguello affiancato da Carmen Hernández e da un sacerdote (padre Mario Pezzi), il quale figura come colui che dovrebbe garantire l'eccelesiasticità pubblica del Cammino. Sotto di loro vi sono i Super-Catechisti a capo delle Comunità di diverse Regioni o di intere Nazioni, che dettano le Catechesi di Kiko e formano le Comunità Neocatecumenali e vi pongono a capo i Catechisti responsabili.

Dottrina neocatecumenale sulla Chiesa

Negli *Orientamenti alle équipes di Catechisti per la fase di conversione* (d'ora in poi "OR") Kiko e Carmen dicono: "vogliamo formare nella parrocchia una comunità che sia segno. Questa comunità alla lunga cambierà la pastorale e la struttura della parrocchia" (OR, p. 28); "La Chiesa primitiva non si considerò mai come l'unica tavola di salvezza" (OR, p. 81); "Dove è la Chiesa? dov'è lo Spirito Santo?" (OR, p. 88).

Rispondiamo: questa tesi

1°) nega la immutabilità e indefettibilità della Chiesa, che è stata definita di Fede divino-cattolica dal Concilio Vaticano I (DS 3013), da Leone XIII nell'Enciclica *Satis cognitum* (DS 3303), da San Pio X che ha condannato quest'errore come proprio dei modernisti (DS 2495; 2601; 3453);

2°) nega la visibilità della Chiesa e ne fa una Società pneumatica o invisibile, composta dai soli predestinati ripieni di Spirito Santo; tesi che è stata condannata come eretica ripetutamente dal Magistero della Chiesa: v. condanna di Montano e dei Begardi (DS 893), dei Fraticelli (DS 910-912), di Wyclif (DS 1187), di Hus (DS 1201-1206), di Lutero (DS 1465 ss.) e dei Giansenisti (DS 2615);

3°) infine nega il dogma "Fuori della Chiesa non c'è salvezza", definito di Fede divino-cattolica dal Concilio Lateranense I (DS 802), dal Concilio di Firenze (DS 1351), da Bonifacio VIII (DS 870), da Pio IX (DS 2867), da Leone XIII (DS 3304) e da Pio XII (DS 3802-3808).

La Chiesa cattolica è piena di paganesimo

Kiko e Carmen riprendono: "oggi dobbiamo ricostruire la Chiesa come

se si incominciassero di nuovo" (*Orientamenti alle équipes di Catechisti per il 2° scrutinio battesimale*, p. 75; d'ora in poi "2°SCR"). "La Chiesa è piena di idolatrie, la Chiesa cattolica è piena di paganesimo" (*Orientamenti alle équipes di Catechisti per l'iniziazione alla preghiera*, p. 34, d'ora in poi "PR"). "La Chiesa è mezzo distrutta e bisogna ricostruirla" (PR, p. 34); "Con Costantino si apre una parentesi che giungerà sino ai giorni nostri. [...] Oggi ci tocca vivere in un'altra epoca in cui le Nazioni escono dalla Chiesa. [...] C'è stata un'epoca di Cristianesimo vissuta da un livello molto religioso³ e magico, oggi rientriamo in un'epoca diversa ed abbiamo bisogno di passare ad un Cristianesimo vissuto nella Fede e non nella Religiosità naturale. Uscire dalla Religione per entrare nella Fede" (OR, pp. 60-61).

Rispondiamo: questa tesi nega la santità della Chiesa, che è una della 4 Note definite di Fede nel Credo Apostolico e Niceno (DS 12 ss.), ripresa e definita dal Concilio Vaticano I (DS 3013) e da Pio XII (Enciclica *Mystici corporis*, 1943).

Inoltre "Kiko praticamente dichiara il fallimento delle opere della Chiesa. Subito dopo aver ascoltato le catechesi i Neocatecumenali perdono di vista il tabernacolo e cominciano a credere che lì non c'è nessuno, infatti non s'inginocchiano più passandovi davanti. [...] I Sacramenti non sono più sorgenti di grazia, perché sempre e comunque si rimane impotenti di operare il bene. I preti diventeranno non più direttori spirituali delle anime, ma persone comuni" (*Testimonianza di un ex Catechista*, cit. in ELIO MARIGHETTO p. 35).

"Kiko lascia pensare che la Chiesa in fatto di dottrina non sia infallibile e che l'unico a dire le cose esatte è lui. [...] Egli non crede nell'infalibilità del Papa, ma finge sottomissione" (*Testimonianza di un ex Catechista*, cit. in E. MARIGHETTO, p. 36).

Tempi bui da Costantino al Vaticano II

Ecco come Kiko e Carmen tracciano un breve *excursus* della storia della Chiesa:

"Nell'anno zero appare Gesù Cristo e poi le Comunità cristiane. Nel

314 si converte Costantino. Nel 1962 ha luogo il Concilio Vaticano II" (OR, p. 248); "Oggi dov'è lo Spirito di Cristo risorto? Allora come giungere a che si dia visibilmente? Per mezzo di un Catecumenato, questo è quello che vogliamo fare nella parrocchia" (OR, p. 35).

Rispondiamo: è il medesimo errore ereticale confutato sopra sulla negazione della santità della Chiesa.

Non esiste la Chiesa gerarchica, tutti i fedeli sono sacerdoti

Kiko e Carmen affermano:

"Non abbiamo sacerdoti nel senso di persone che separiamo da tutti gli altri perché in nostro nome si pongano in contatto con la divinità perché il nostro Sacerdote, Colui che intercede per noi è Cristo. E siccome siamo suo Corpo, siamo tutti sacerdoti. È vero che questo sacerdozio si visibilizza in un servizio e vi sono alcuni fratelli che sono servitori di questo sacerdozio, ministri del sacerdozio" (OR, pp. 56-57).

Rispondiamo: il Concilio di Trento ha definito di Fede che vi è un Sacerdozio sacramentale della Nuova Legge (DS 1764); che vi è il Sacramento dell'Ordine sacro o sacerdotale (DS 1765 ss.) e che vi è una Gerarchia ecclesiastica (DS 1767-1770).

Autorità usurpata: Kiko profeta di Dio

Dice Kiko:

"È l'Apostolo, il Catechista, colui che ti conduce nel Catecumenato, colui che deve vigilare sul Cammino" (OR, p. 30); "La parola di Dio ha una sola interpretazione che dà la Chiesa e che oggi io vi darò in nome della Chiesa" (OR, p. 216); "Se voi non riconoscete in noi Catechisti Gesù Cristo, Dio, questo che stiamo facendo qui è un teatrino" (*Orientamenti alle équipes dei catechisti per la rinnovazione del primo scrutinio battesimale*, pp. 102-103, d'ora in poi "1° SCR").

Rispondiamo: questa tesi nega la Costituzione gerarchica della Chiesa definita di Fede dal Concilio di Trento (DS 1776), da Pio VI (DS 2602) e da San Pio X (DS 3454).

Rapporti coi Parroci e i Vescovi

Per i rapporti con i parroci Kiko esige "delicatezza" a motivo della loro "immaturità":

"Sulla situazione dei Parroci [...] bisogna parlare loro con più delicatezza perché vengono da una situazione di Chiesa nella quale sono impossibilitati a scoprirsi peccatori

³Per i Neocatecumenali il termine "Religione / Religioso" ha una valenza negativa (simile a "pagano / idolatrico") ed è contrapposto a quello di "Fede", che è più spirituale e positivo (simile a "Cammino Neocatecumenale").

[...] non possono avere quella libertà che sarebbe per loro una salvezza. Allora i Catechisti non debbono esporli a uno scrutinio in pubblico⁴ o cose del genere” (1° SCR, p. 2).

Per gli aderenti al Cammino neocatecumenale, invece, libertà di operare e nessuna mortificazione:

“Il Cristianesimo significa che qui, fratelli, non vi si laverà mai il cervello fino al punto di *non lasciarvi liberi di peccare quando vorrete*” (2° SCR, p. 143); “Ci fu un tempo in cui si credeva che per essere virtuoso era necessario sacrificarsi molto facendo atti per esercitare la volontà. Questo oggi non si accetta più. È stato per altre epoche. Io non ti consiglierei mai, fratello, questo stoicismo” (*Orientamenti alle équipes dei catechisti per lo Shemà*, p. 97).

Rispondiamo: questa tesi dei Neocatecumenali insegna la impossibilità dell'uomo di agire moralmente bene, che è stata condannata come eretica dal Concilio di Orange (DS 380), dal Concilio di Trento (DS 1566 e 1572) e da Clemente XI (DS 2448).

Religiosità e Fede

Kiko così illustra la differenza tra “religione” e “spiritualità cristiana”:

“L'uomo quando ha scoperto questo Essere superiore ha bisogno di renderselo propizio. Appare la *religione*. [...]. L'uomo erige un altare là dove Dio gli dà retta. Lì porta focacce, animali e li sacrifica. Pensa: Lui in cambio mi darà altre cose. [...]. Così vengono posti alcuni *sacerdoti*” (OR, p. 55); “Tutti i religiosi naturali offrono a Dio le loro *opere*, questo non è Cristianesimo” (1° SCR, p. 42); “La spiritualità cristiana è che i cristiani lodino costantemente Dio. Nella religiosità naturale non esiste questa lode, esiste la sofferenza, la rassegnazione, si deve soffrire in questa vita perché uno abbia la ricompensa nell'altra. La vita è una prova per poi ricevere un premio. [...]. Questo è eretico, totalmente anticristiano” (1° SCR, pp. 43-44).

Altra differenza:

“Nella religiosità naturale hai bisogno di *un sacerdote* con la sua brava talare che ti serva *il culto*. [...]. Nel Cristianesimo è un'altra cosa. Tu *ti incontri con Cristo* attraverso un cristiano. Non si tratta di riti”

⁴Che si fa durante le confessioni pubbliche, nelle quali i sacerdoti e i fedeli sono interrogati o sottomessi a scrutinio dei Catechisti, i quali li incalzano a raccontare nei minimi dettagli i loro peccati.

(OR, p. 64). Anche perché, secondo Kiko, nei riti cristiani vi è un' infiltrazione di paganesimo:

“Nella liturgia entrano tutta una serie di idee delle religioni naturali: offrire sacrifici a Dio per placarlo, così entrano nella liturgia i riti pagani” (OR, p. 320).

La presenza reale

Poi Kiko si dilunga sulla presenza:

“La cosa più importante non sta nella presenza reale di Cristo nell'Eucarestia, essa è in funzione della Pasqua” (OR, p. 325). “La Chiesa primitiva non ha mai avuto problemi sulla presenza reale. [...] Cristo è una realtà vivente che fa pasqua e trascina la Chiesa. Non è questione di briciole. [...]. Ora comincia ad esservi un'ossessione sul fatto che Cristo è presente nel pane e nel vino. [...]. La Chiesa cattolica diventa ossessionata riguardo alla presenza reale. Cominciano le grandi esposizioni del SS. Sacramento, ma *il pane e il vino non sono fatti per essere esposti perché vanno a male. Se Gesù avesse voluto l'Eucarestia per stare lì si sarebbe fatto presente in una pietra che non va a male*. Il pane è per il banchetto, per condurci alla Pasqua. Invece da Trento in poi si celebrò messa per consacrare ed avere presente Gesù e metterlo nel tabernacolo” (OR, pp. 329-330).

“Forse che Dio ha bisogno del *Sangue di Suo Figlio per placarsi? Ma che razza di Dio abbiamo fatto?*” (OR, pp. 333-334).

“Il sacrificio che Dio vuole è il nostro corpo perché nel Cristianesimo non esistono templi. Se non uscite dalla religiosità dovete andarvene da qui [il Cammino Neocatecumenale, ndr], allora bisogna uscire dalla idolatria del tempio. [...]. La Chiesa è *piena di idolatrie*, la Chiesa cattolica è *piena di paganesimo*” (*Orientamenti alle équipes dei catechisti per la iniziazione alla preghiera*, p. 34, d'ora in poi “PR”).

Rispondiamo: queste tesi negano

1°) il valore redentivo espiatorio e propiziatorio del Sacrificio della Messa

2°) la presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche anche dopo la Messa, verità definite di Fede dal Concilio di Trento (DS 1513, 1740); dal Concilio Lateranense IV (DS 802), dal Concilio di Costanza (DS 1151) e dal Concilio di Trento (DS 1651).

La Fede è l'esperienza dell'incontro personale con Cristo

Per Kiko il Cristianesimo non è né un insieme di verità né di precetti morali:

“Essere cristiano non sarà aderire ad alcune verità. Il Cristianesimo non è un insieme di verità, che stanno lì staticamente come se Dio fosse un Essere statico. [...]. Il *Cristianesimo non è affatto una dottrina*, è una Buona Novella, un evento storico, che lo distingue da tutte le religioni” (OR, p. 127).

“Il Cristianesimo non è un moralismo. *Gesù non è un ideale di vita, non è venuto a darci un esempio ad insegnarci a compiere la legge*” (OR, p. 125).

Rispondiamo: queste tesi riprendono l'errore modernista sull'*Esperienza religiosa* condannato da S. Pio X nell'Enciclica *Pascendi* (1907).

Non è necessario cooperare alla Grazia

Ne consegue che “La Chiesa non giudica, non esige, bensì salva, cura e perdona” (OR, p. 90); “Il Cristianesimo *non esige nulla da nessuno, regala tutto*” (OR, p. 223).

Rispondiamo: questa tesi nega la necessità che l'uomo cooperi con la Grazia di Dio ed è stata condannata come eretica dal Concilio di Trento (DS 1559).

L'uomo è totalmente corrotto e non ha più il libero arbitrio

Per Kiko l'uomo è un irresponsabile: non può fare il male e perciò non ne ha colpa né può fare il bene, pur volendolo perché è in balia del demonio:

“L'uomo è profondamente tarato. È carnale. *Non può fare a meno* di rubare, litigare, essere geloso, d' invidiare. Non può fare altrimenti e *non ne ha colpa*” (OR, p. 138).

“*Cristo è stato resuscitato, io sono risuscitato*. Io sono perdonato e vivente per sempre. [...]. *Se l'uomo è stato resuscitato dalla morte vuol dire che il peccato è stato perdonato*. [...]. Questo lo farà Dio non tu” (OR, p. 141, 144 e 123).

“La conversione non è un pentirsi del peccato, ma un camminare in avanti” (OR, p. 167).

“L'uomo vuol fare il bene e non può. *L'uomo è rimasto radicalmente incapace e in balia dei demoni*. È rimasto schiavo del Maligno. *Il Maligno è il suo Signore*” (OR, p. 130); “L'uomo pecca perché *non può fare altro, perché è schiavo del peccato*” (1° SCR, p. 93); “*Se qualcuno pecca è perché il demonio è in lui*” (*Orientamenti alle équipes dei catechisti per lo Shemà*, p. 14).

Rispondiamo: La Chiesa ha definito di Fede divino-cattolica che la natura umana non è stata totalmente corrotta, ma solo ferita dal peccato originale (Concilio Vaticano I, DS 3004, 3026) e che l'uomo ha conservato il suo libero arbitrio e quindi, se pecca, è responsabile del suo peccato (Concilio di Trento, DS 1555).

Nella Chiesa primitiva non c'era il sacramento della Confessione ma solo il Battesimo

Ecco come Kiko elimina il Sacramento della Confessione e poi dell'Eucarestia:

“La Chiesa primitiva non ha alcuna esplicitazione del sacramento della Penitenza che non sia il Battesimo. [...]. Quando la Chiesa si istituzionalizza un poco appare l'istituzione della Penitenza” (OR, p. 167).

“Il valore del rito non sta nell'assoluzione, visto che in Gesù siamo già perdonati, ma nel rendere l'uomo capace di sentirsi perdonato. [...]. Uno si sente perdonato nel profondo quando si sente in comunione con i fratelli” (OR, pp. 176-177).

Rispondiamo: il Concilio di Trento ha definito che la Chiesa ha ricevuto da Cristo il potere di perdonare i peccati mediante il sacramento della Confessione personale (DS 1670).

L'Eucarestia

“L'Eucarestia è unicamente sacrificio di lode. Altri vedono nell'Eucarestia il Sacrificio della Croce di Gesù. [...]. Nell'Eucarestia non c'è nessuna offerta” (OR, p. 322e 328); “Non c'è Eucarestia senza assemblea” (OR, p. 317).

Rispondiamo: il Concilio di Trento ha definito di Fede divino-cattolica che la Messa (anche privata) è un vero Sacrificio di adorazione, di ringraziamento, di propiziazione, di soddisfazione e di impetrazione (DS 938, 940).

Conclusione

Come si vede la dottrina del Cammino Neocatecumenale oggettivamente si allontana da molte verità rivelate e definite dogmaticamente dalla Chiesa cattolica, mediante il suo Magistero infallibile. Per questo motivo oggettivamente il Cammino Neocatecumenale non può essere considerato un Movimento cattolico, apostolico e romano, anche se si spaccia per tale.

sì sì no no

BERGOGLIO: L'APOTEOSI DEL SOGGETTIVISMO EMOZIONALISTA

Seconda parte

La “Giustificazione” luterana e la “nuovissima morale”

Il nominalismo, negando la realtà degli abiti entitativi o qualità stabili (per esempio, la salute e la malattia naturale o la grazia e lo stato di peccato soprannaturale), sconvolge la dottrina della Giustificazione tramite la grazia santificante ed apre le porte al luteranesimo. Infatti la grazia abituale o santificante è un dono permanente o abito entitativo divino infuso soprannaturalmente nella sostanza dell'anima umana, cui conferisce la santità e la presenza della SS. Trinità. Ora gli abiti entitativi, per il nominalismo, sono soltanto voci e parole (“*flatus vocis*”) che non hanno nessuna realtà. Lutero, formatosi filosoficamente sul nominalismo occamista, rigettò la dottrina cattolica sulla grazia santificante, riducendola ad un'estrinseca imputazione o attribuzione puramente nominale, e non reale ed oggettiva, della santità di Cristo al peccatore, la quale attribuzione non cancella realmente il peccato e non conferisce la vita soprannaturale, ma soltanto copre come un velo il peccato, che, perciò, resta egualmente nell'animo umano, come la sporcia sotto un tappeto⁵. Ecco perché secondo il nomi-

nalismo di Bergoglio tra i cattolici modernisti e i protestanti non vi sono differenze circa la dottrina della Giustificazione e la negazione pratica del libero arbitrio e della responsabilità morale delle proprie azioni.

Il libero arbitrio e la morale soggettiva

Secondo la retta ragione e la sana dottrina, invece, la situazione soggettiva non muta l'essenza oggettiva dell'uomo. *Ossia tutti gli uomini normali*, in ogni situazione, *mantengono la loro natura di animali razionali, liberi e responsabili*. Quindi, tranne i casi patologici eccezionali o circostanze che tolgono o diminuiscono notevolmente l'uso di ragione e del libero arbitrio, *ogni uomo è responsabile dei propri atti*, che debbono corrispondere alla morale oggettiva, naturale e divina, per essere buoni, altrimenti sono moralmente cattivi o peccaminosi.

Negato ciò dal nominalismo protestantico e modernista, ogni uomo è lasciato in balia dei suoi istinti soggettivi ed inoltre la stessa legge morale non è più un comandamen-

to, un ordine universale, generale, avente valore oggettivo e reale per ogni uomo. Non è più la legge oggettiva a dire ciò che si deve o non si deve fare nelle situazioni particolari, ma è la situazione concreta che prevale sulla morale e sulla legge oggettiva. Come per Cartesio non è più l'io pensante che si deve conformare alla realtà extra-mentale, ma l'essere e il reale sono un prodotto del pensiero soggettivo (*cogito ergo sum* /penso quindi sono) così per Bergoglio è ciò che a noi sembra essere bene che rende buona l'azione. Infatti Francesco sostiene che “*ciascuno ha una sua idea del bene e del male e deve scegliere di seguire il bene e combattere il male come lui li concepisce*” (A. M. VALLI, 266. *Jorge Mario Bergoglio. Franciscus P. P.*, Macerata, Liberilibri, 2107, p. 44⁶).

Così la situazione soggettiva prevale e libera il singolo uomo dagli obblighi universali della morale reale ed oggettiva (questa situazione è troppo penosa, quindi non sono obbligato soggettivamente dalla legge oggettiva, sia divino-positiva che naturale).

La “sola misericordia”

senza reale di Gesù nell'Eucarestia. Per loro, infatti, “Questo è il mio corpo” significa “questo simboleggia il mio corpo”, perché le sostanze non esistono, ma esistono solo i nomi, che simboleggiano qualcosa di inconoscibile oggettivamente e alla quale il soggetto dà il significato che vuole.

⁶Il libro (210 pagine, 16 euro) può essere richiesto a Liberilibri, tel. 0732. 23. 19. 89; fax 0732. 23. 17. 50; mail ama@liberilibri.it

⁵Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, I-II, q. 110; Concilio di Trento, sess. VI, canone 11, DB 821. È per la medesima ragione che i protestanti negano la pre-

Lutero riteneva che per salvarsi basta la “sola fede” senza la carità soprannaturale, ossia senza le buone opere (l’osservanza dei 10 Comandamenti). La Chiesa, invece, ha sempre insegnato che la “fede senza le opere è morta” (*Giac.*, II, 26), che Dio è misericordioso, ma è anche Giudice e verrà “a giudicare i vivi e i morti” come recita il *Credo*.

Ed oggi Bergoglio sulla scia di Giovanni XXIII, il quale nel discorso di apertura del Concilio affermò che la Chiesa “preferisce la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore”, predica spesso una misericordia assoluta sganciata da ogni giustizia.

La Chiesa, invece, ha sempre insegnato sulla base della Rivelazione (S. Scrittura e Tradizione, lette e interpretate dal Magistero ecclesiastico) che il castigo è una pena o un male che la creatura razionale subisce per una colpa commessa.

Infatti dalla Rivelazione sappiamo che Dio aveva creato l’uomo in uno stato di felicità tale che, se egli non avesse peccato, non avrebbe sofferto nessuna pena (*Gen.*, III, 8 ss.). In seguito al peccato originale, però, il male è entrato nel mondo sotto forma di colpa e di pena⁷.

Dal punto di vista teologico la pena inflitta da Dio a chi muore ostinato nella colpa grave è l’inferno⁸, che si divide in “pena del danno”, ossia nella privazione della visione di Dio, e in “pena del senso”, che consiste principalmente nella pena fisica e positiva del fuoco.

Nell’*Antico Testamento* il castigo di Dio è rivelato formalmente: “Se farà il male lo castigherò” (*2 Sam.*, VII, 14); “Dio castiga e usa miseri-

cordia” (*Tob.*, XIII, 2); “Il Signore vi castiga per i vostri peccati” (*Tob.*, XIII, 5); “Castigando il suo peccato, Signore, tu correggi l’uomo” (*Sal.*, XXXIX, 12); “Signore, eri per loro un Dio paziente, pur castigando i loro peccati” (*Sal.*, XCIX, 8); “Dio castigò i re per causa loro” (*Sal.*, CV, 14); “Tu castighi poco alla volta i colpevoli” (*Sap.*, XII, 2); “Il Signore castiga coloro che gli stanno vicino” (*Giuditta*, VIII, 27); “Con quanta attenzione hai castigato i tuoi figli” (*Sap.*, XII, 21); “Ti castigherò secondo giustizia” (*Ger.*, XXX, 11).

Nel *Nuovo Testamento* si legge: “Lo castigherò se farà il male” (*1 Cor.*, XVII, 13); “Il Signore riprende e castiga coloro che ama” (*Ap.*, III, 19); “Ogni albero sterile sarà gettato nel fuoco” (*Mt.*, III, 10); “Il castigo di Dio incombe su di lui” (*Gv.*, III, 13); “Dio non risparmiò gli angeli ribelli” (*2 Pt.*, II, 4); “Il diavolo fu gettato nella stagna di fuoco” (*Ap.*, XX, 9).

San Tommaso d’Aquino spiega innanzi tutto che Dio è l’Autore del male come pena (*S. Th.*, I, q. 49, a. 2, in corpore) e non del male come colpa (*malum culpae*). Poi insegna (*S. Th.*, I-II, q. 87, aa. 1-8) che nel concetto di legge è inclusa la necessità di una pena dovuta alla colpa: “il peccato rende l’uomo reo di castigo o pena” (a. 1, ad 2). L’Angelico cita Dionigi l’Areopagita (*De Divinis Nominibus*, cap. IV, lect. 18): “Gli angeli che castigano i peccatori non sono cattivi. Perciò il male non consiste tanto nel venire punito quanto nell’essere degno di punizione”. Ecco perché “tra gli effetti diretti del peccato non vi è tanto la pena quanto la necessità di subirla” (a. 1, ad 2). In breve secondo l’Angelico l’obbligo di essere castigato (*reatus poenae*) deve essere necessariamente soddisfatto poiché lo esige la Giustizia divina. Dio non sarebbe Dio se l’ordine da Lui stabilito non ricevesse questa tutela infallibile (*S. Th.*, I-II, q. 87, a. 6, in corpore).

Aldo Maria Valli cita frasi ed azioni di Bergoglio in cui egli cerca di dare il primato alla pastorale sulla dottrina, alla misericordia sulla giustizia, evitando che la morale prenda il sopravvento sulla prassi e che la legge divino-positiva e naturale diventi la norma e il principio in base al quale si può essere sollecitati verso le creature e i peccatori, aiutandoli ad uscire dal peccato, *conditio sine qua non* per ottenere il perdono di Dio: “*Ubi iustitia et veritas ibi caritas*”.

Il soggettivismo e il relativismo nominalista di Bergoglio lo portano immancabilmente a ripudiare la

dottrina cattolica, secondo cui ci deve essere una norma o legge universale valida e vincolante per tutti (i 10 Comandamenti). Quella di Bergoglio, osserva Valli, è “una mentalità *liquida*, senza certezze oggettive e punti immutabilmente fermi di riferimento” (op. cit., p. 28).

Ora una pastorale sganciata dalla verità e dalla giustizia è contraria alla vera carità soprannaturale, non è missionaria e non porta l’uomo sulla strada che conduce in Paradiso. Eppure la natura della vera missionarietà della Chiesa e del *Pontifex* o *Sacerdos*, è di dover fungere 1° da “ponte” tra Dio e l’uomo, affinché la grazia divina giunga all’uomo e affinché l’uomo, con l’aiuto della grazia, ascenda in Cielo; 2° di trasmettere *le cose sacre* (“*sacra dans*”) agli uomini e non chiacchiere vuote di nomi cui nulla corrisponde nella realtà, come vorrebbero i nominalisti e i modernisti.

“Il medico è venuto per gli ammalati” (*Mc.*, II, 17) certamente, ma il medico o il dottore è colui che conosce e insegna (“*docet*”) la scienza per curare i corpi e la applica ai casi singoli nelle dovute proporzioni e dosi. Alcune volte il medico è costretto ad incidere o ad amputare ma è per il bene dell’ammalato. Se il medico chiude gli occhi sulla realtà o gravità della malattia del suo paziente lo rovina, non lo cura: “Il medico pietoso fa la piaga cancrenosa”. Parimenti per condurre qualcuno in Cielo bisogna conoscere e insegnargli la vera strada che vi porta. Invece con la morale soggettivista e relativista si dice che aderire alla verità è orgoglio e fanatismo fondamentalista e così si fa imboccare una strada che, non essendo la vera, non conduce a Dio ma all’Io e alla perdita di Dio.

Bergoglio e la strada della modernità

L’età moderna, iniziata con il nominalismo e l’umanesimo, è una marcia verso la riconquista dell’*io*, che il Cristianesimo aveva mortificato in omaggio a Dio. Per riconquistare quest’*io* mortificato da Dio l’uomo si è messo a percorrere freneticamente le vie dell’emancipazione. Venne Lutero col Protestantismo, e si ebbe l’emancipazione dell’*io* dall’autorità religiosa; venne Cartesio e col suo famoso metodo filosofico segnò l’emancipazione dell’*io* dalla filosofia perenne; venne Rousseau e con i suoi principi sociali rivoluzionari segnò l’emancipazione dell’*io* dall’autorità civile e di questa dalla legge naturale e di-

⁷Il castigo o pena è 1°) “*concomitante*” quando deriva naturalmente e immediatamente dalla colpa e l’accompagna, per esempio il rimorso di coscienza o la perdita della grazia e dell’onore; 2°) “*inflitta*” quando è imposta dal giudice (Dio o uomo) in rapporto alla colpa commessa. Inoltre la pena inflitta può essere a) “*medicinale*”, secondo che il giudice la infligge per portare il colpevole dalla ribellione al pentimento, oppure b) “*vendicativa*”, se è inflitta come riparazione e mantenimento dell’ordine violato (per esempio, l’assassino deve essere punito per mantenere la tranquillità dell’ordine sociale e per riparare l’ordine morale e giuridico che ha infranto).

⁸Cfr. *Lc.*, III, 7; *Lc.*, V, 29; *Lc.*, X, 15; *Lc.*, XII, 5; *Lc.*, XVIII, 9; *Lc.*, XIX, 1; *Mt.*, V, 21; *Mt.*, XI, 23; *Mt.*, XIII, 47; *Mt.*, XV, 24; *Mt.*, XXII, 1; *Mt.*, XXIV, 51; *Mt.*, XXV, 1; *Simbolo Quicumque*, DB, 40; Concilio Lateranense IV, DB, 429; Benedetto XII, Costituzione dogmatica *Benedictus Deus*, DB, 530; *S. Th.*, Supplemento, q. 97 ss.

vina. Questa continua, progressiva emancipazione dell'io è culminata nella *divinizzazione* dell'io medesimo (Hegel) e nella conseguente umanizzazione, o meglio, "distruzione" di Dio (Nietzsche). Si è avuta così l'uccisione nicciana di Dio in omaggio all'io. Tolto di mezzo Dio, si è avuto l'uomo totalmente "finito", ossia un cadavere ambulante: la conquista si è mutata in disfatta. La verità e la giustizia saranno il mezzo più efficace per salvare l'uomo moderno, arrestandolo nella sua folle e rovinosa corsa alla conquista dell'io e spronandolo non meno efficacemente alla sapientissima conquista dell'io a Dio.

La pastorale di Bergoglio segue la strada della modernità più radicale e conduce l'uomo alla rovina evitando "la strada stretta che porta in Paradiso" e portandolo sulla "strada larga e spaziosa che conduce alla perdizione" (Mt., VII, 13-14).

Giustamente nota Valli: "il problema è un altro. È che si parla troppo di sola misericordia e troppo poco di come procurarsi la misericordia divina! Dio è misericordioso, ma la sua misericordia occorre chiederla attraverso la nostra libertà responsabile. La vera via è il pentimento. Non mi pare, però, che la seconda parte della questione sia ben presente in tutto questo gran parlare che si fa di misericordia, né da parte del Papa né da parte dei suoi solerti sostenitori" (op. cit., p. 37). S. Agostino ci ricorda: "*Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te / Chi ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te*", ma Bergoglio non ce lo ricorda!

In breve, la pastorale di Bergoglio è "una pastorale *mobile e fluida*, dove può essere vero tutto e il contrario di tutto" (op. cit., p. 87).

Misericordia a parole, durezza nei fatti

Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange era solito dire: "il cattolico è intransigente nei principi perché ha la fede ed è misericordioso nella pratica perché ha la carità; il liberale è largo nei principi perché non crede ed è spietato nella pratica perché non ama di amore soprannaturale".

Questo assioma può essere applicato a Bergoglio. Infatti se da una parte predica "a chiacchiere la sola misericordia", dall'altra applica la cruda giustizia, che confina con la spietatezza e la crudeltà. Aldo Valli ce ne dà la prova: "Nel gennaio 2013 Francesco riceve in Vaticano Diego Neria Lejarra, transessuale"

(op. cit., p. 128). Invece "il 15 aprile del 2104, alla fine dell'udienza generale in piazza S. Pietro, il Papa si avvicina ad un folto gruppo di persone in attesa. Fra loro ci sono il marito e una figlia di Asia Bibi, la donna cristiana pachistana accusata di blasfemia e per questo incarcerata e condannata a morte. [...]. Sono arrivati in Italia per chiedere di prendere iniziative a favore della liberazione della donna. L'incontro, annunciato dalla stampa, è dunque molto atteso, ma a sorpresa Francesco dedica ai parenti di Asia Bibi solo uno sguardo fugace, quasi distratto se non infastidito. Le immagini televisive non lasciano dubbi. Bergoglio questa volta non ascolta le persone che ha davanti a sé, non si ferma, non parla, non le benedice. La figlia di Asia Bibi resta visibilmente sorpresa da tanta freddezza. Perché tanta indifferenza in un Papa noto per la sua misericordia? [...]. *Perché tanta tenerezza con Diego e così poca con i parenti di Asia Bibi?*" (op. cit., p. 119 e p. 129)⁹.

Quando la soggettività, come in Bergoglio, prevale su tutto si resta in balia delle impressioni, dei sentimenti, dell'irrazionalismo cieco, manca una ragione e una logica illuminata e solida e si corre il rischio di sbandare "a sinistra" per eccesso di sola misericordia teorica che diventa un "*flatus vocis*" o "a destra" per eccesso di giustizia pratica che diventa crudeltà. Infatti se il metro di ogni cosa è il soggetto, l'io, l'uomo sganciato dalla ragione che si adegua alla realtà oggettiva, allora prevale l'istintività animalesca, la passionalità selvaggia per cui si diventa allergici e intolleranti a qualsiasi obiezione ragionata, argomentata e logica e si fa come Pinocchio col grillo parlante: lo si schiaccia (v. Asia Bibi, il card. Edmund Burke, i Francescani dell'Immacolata...). Il soggetto, l'io, specialmente "il proprio io", sono assolutizzati hegelianamente e divengono principio insindacabile di bene e di male, di vero e di falso. Chi osa obiettare ha "una personalità distorta, malata,

diabolica..." e tutto ciò in nome della misericordia in astratto: "misericordioso a parole e duro nei fatti" (op. cit., p. 112). È una parodia della vera misericordia, una bugia incarnata.

Dopo aver studiato il pensiero e la prassi di Bergoglio quanto al soggettivismo relativista e alla "sola misericordia", prossimamente in un terzo articolo vedremo i temi tanto cari a lui: l'accoglienza indiscriminata, la dottrina secondo cui "Dio non è cattolico" e la volontà di piacere al mondo.

Antonius
(continua)

"UNA CHIESA IN USCITA... PER ABBRACCIARE IL MONDO"

Lo sfiguramento della vera religione è vagheggiato dagli zelanti custodi del sinedrio democratico e diretto con spregiudicatezza da coloro cui incombeva ed incombe il sacro dovere di rivendicarne la divina intangibilità. A tal fine è stata messa in atto una subdola strategia ricattatoria in base alla quale essi avrebbero goduto i benefici generosamente concessi dalla "società aperta" a condizione di disfarsi degli arcaici orpelli ritualistici e delle ferree preclusioni dottrinarie che ostacolano la piena affermazione di una mentalità aliena dal riconoscere il primato dell'ordine soprannaturale.

A distanza di due millenni, riecheggiano, con singolari analogie, i termini della terza tentazione che il diavolo malignamente propose al Salvatore: gli uomini di Chiesa sono favorevolmente accolti dal mondo in ragione della loro attitudine ad abbandonare ogni precauzione spirituale e a farsi garanti di una generica quanto astratta "promozione umana".

* * *

Dalla rinuncia ad attualizzare la sacra Tradizione in una gerarchia civile sapientemente ordinata a recepirne la vigorosa azione animatrice derivano i drammi di una umanità che si dibatte angosciosamente tra la spasmodica ricerca del "benessere" e la velleitaria ambizione di dissimulare la propria miseria spirituale in un vuoto e affettato sentimentalismo che, ponendosi al di fuori di una prospettiva centrata sulla preghiera e sulla contemplazione del disegno trinitario, costitui-

⁹Giustamente Aldo Valli (op. cit., p. 129) nota che a questa durezza con i poveri emarginati e perseguitati corrisponde una strana amicizia con i veri pre-potenti e "padroni di questo mondo". Bergoglio ha ricevuto con gran cordialità Christine Lagarde, responsabile del "Fondo monetario internazionale", Tim Cook, amministratore delegato della "Apple", Eric Schmidt, numero uno di "Google", Kevin Systrom, fondatore di "Instagram", Mark Zuckerberg, il fondatore di "Face-book".

sce la più radicale contraffazione della carità autentica.

Le insofferenze palesate dal clero irretito nelle deformazioni teologiche del neomodernismo per la rigorosa struttura definitoria dei dogmi e dei documenti magisteriali rappresentano i sintomi innegabili di una fede spiritualmente infeconda, prossima alla vacuità del pensiero debole e ai chiaroscuri contorni della vita psicologica, ove i concetti religiosi del peccato e della Grazia smarriscono la loro centralità.

Le malsane suggestioni diffuse ad arte dagli agguerriti promotori del "rinnovamento" teologico e liturgico assecondano la falsificazione del Vangelo, privato del suo connaturale senso e riletto sullo sfondo desacralizzante di un ambiguo messianismo sociale e pseudo-religioso.

* * *

Tale banalizzazione dell'Annuncio cristiano si traduce in un colpevole oscuramento del Mistero salvifico della Croce; la vita terrena del Divino Redentore e della Sua Santissima Madre, circondata di una profonda umiltà che è soprannaturale grandezza, appare forzatamente circoscritta nelle dimensioni di una angusta quotidianità, al fine palese (se pur non dichiarato) di occultarne la missione redentiva e di relegarla al rango modesto e familiare della comune umanità.

Non sono necessarie ulteriori considerazioni per chiarire la rimarchevole disparità tra le posizioni sovversive appena accennate e le fonti della Rivelazione; tuttavia è bene rilevare come il rinnovato slancio "missionario" che gli attuali vertici della Chiesa preconizzano in vista di intese più o meno interlocutorie (e comunque inaccettabili) con i cascami del secolarismo dominante favorisca la formazione di quella "super-Chiesa", tenacemente perseguita dalla "inimica vis" come traguardo dei suoi inequivocabili intenti di governo planetario.

* * *

Riconosciuta la positività dei "doni spirituali e teologici" copiosamente affluiti dalla sovversione antiromana di Lutero, Bergoglio procede con alacre spirito conciliare alla creazione di una "Chiesa senza dogane" che, in antitesi ai dettami della retta ragione e della Tradizione, reputa anacronistico l'accertare preliminarmente l'ortodossia della fede dei suoi membri; la diretta conseguenza che scaturisce da tale abbagliante e persistente opzione ecumenica si riflette nella sua risoluta ed esplicita adesione al nefasto

progetto che contempla, tramite l'immigrazione invasiva di popolo extraeuropei, la scomparsa delle nazioni un tempo cattoliche e la loro dissoluzione di un informe conglomerato cosmopolitico, soggetto al tirannico internazionalismo della finanza e della massoneria.

Supplicando dall'Altissimo la grazia di una perseverante e coraggiosa testimonianza della Verità, potremo affrontare la battaglia decisiva contro le potenze oscure, fortificati dalla parole che la Sapienza Incarnata volle trasmetterci per significare la propria indissolubile comunione con la Sua Sposa mistica: "Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli".

R. Pa

Piccola incredibile Monika

Dal 1950, nell'Ungheria occupata dai comunisti sotto il ferreo tallone dell'Unione Sovietica, gli Ordini religiosi sono stati dispersi e molti dei loro membri imprigionati o cacciati via. Anche il Primate, card. Josef Mindzenty, è in carcere, condannato innocente all'ergastolo. *Ma Gesù non ha paura di nessuno, neppure dei proconsoli di Stalin e di Kruscev con falce e martello.* Non solo i cattolici sono vivi e presenti, ma ci sono anche delle comunità religiose, in cui arrivano nuove vocazioni. A Budapest, tra le altre, benché clandestinamente, prospera una comunità di vere Benedettine, senza nessun abito religioso (ché questo è proibito), ma con la più regolare vita religiosa possibile. Nel 1955 tra loro approda *Monika Timar*.

"Vieni come me"

È nata a Budapest il 21 marzo 1937, festa di S. Benedetto, che in quell'anno è pure la domenica delle Palme, *Monika ha ricevuto dai suoi genitori un'intensa formazione cattolica* nonostante la guerra e l'occupazione dei sovietici. È cresciuta in un clima difficilissimo e tuttavia sempre più innamorata e fedele a Gesù, con l'ardore della sua giovinezza pura. Frequenta il liceo e riesce bene negli studi.

Anche in quel deserto di ateismo *Gesù le parla al cuore.* Si incontra con Agnese che, nonostante i divieti, ha dato vita ad una piccola comunità di Monache benedettine. Monika le domanda "che cosa dice S. Benedetto della vita monastica". È il 1955 e lei ha 18 anni. Confessa: *«Mentre stavo passeggiando tranquilla lungo il viale Villayi, Gesù mi*

ha guardata e mi ha detto: "Vieni con me. Non dimenticare mai la Croce". Io gli ho risposto: "Sì, Gesù, va bene"».

Continuando per il momento a rimanere in famiglia, entra come postulante nella comunità di Benedettine che si riunisce in una casetta a Borzony. Nell'ottobre 1956 scoppia la rivolta popolare contro la dittatura comunista, subito soffocata dal sangue dai carri armati sovietici mandati da Kruscev. Il card. Mindzenty, liberato dai patrioti, per non cadere di nuovo in mano agli aguzzini comunisti si rifugia nell'ambasciata americana a Budapest.

Il sabato santo di quell'anno 1956, Monika ha fatto la vestizione nell'Ordine di S. Benedetto ricevendo un nastrino bianco sulla spalla destra: è il suo ridottissimo "abito religioso", "ma per lei è il segno della sua appartenenza a Gesù. Esternamente è una giovane come le altre, ma ormai vive con le consorelle la vita monastica". Ogni mattina, prima che il sole spunti, in ginocchio sul pavimento fa la sua ora di meditazione, quindi partecipa alla S. Messa con la Comunione in qualche chiesa dove ancora si celebra in pubblico, nonostante l'ateismo di Stato. Padre Janos è il direttore spirituale che aiuta lei e le "sorelle" a camminare verso la santità. La sua giornata ha pure le ore di studio e di lavoro per poter vivere e portare il suo aiuto alle altre.

"Il monastero", per non insospettire, cambia spesso residenza, ma, *incredibile eppure vero, è sempre più vivo per l'ingresso di nuove vocazioni*". Il giorno di Pasqua 1958, Monika offre a Gesù, Sposo e Signore, i santi voti: la priora le appunta sulla spalla un nastrino rosso, segno di disponibilità a dare la vita per Lui sino al sangue. Ella annota: "Gesù, io mi lego a Te per essere sovraneamente libera".

Finalmente il 12 marzo 1959, la comunità trova il suo "luogo stabile" in un alloggio di tre camere: la più interna è adibita a cappella con Gesù eucaristico presente, che è il loro Paradiso sulla terra. Esse lo adorano a lungo, intercedendo per la loro patria oppressa dai senza-Dio e per la conversione di coloro che perseguitano la Chiesa. Vivono in povertà e letizia, come Gesù a Nazareth: Monika e consorelle chiamano il "monastero" con il nome di "casa della Beata Vergine".

"A me il dolore"

Dopo i santi voti, suor Monika diventa maestra delle novizie e

compie il suo servizio con una dolcezza e forza eccezionali. Quel piccolo "seme" non sparirà più e si farà grande e forte. Per due anni "la casa" è la culla della nuova vita consacrata. Ma il 6 febbraio 1961, informati da una spia, i poliziotti comunisti scoprono e sequestrano il "corpo del reato" perché è un delitto appartenere a Cristo per gli eredi di Marx, Lenin e Stalin. "Ma ci pensate - commentano gli sbirri - dopo dieci anni dallo scioglimento degli Ordini religiosi, abbiamo trovato proprio nella capitale, Budapest, una comunità vera e viva, fatta di giovani donne, in crescita". Non credono ai loro occhi.

"La tanto vantata laicizzazione sottraendo l'uomo, la famiglia e lo Stato all'influenza benefica e rigeneratrice dell'idea di Dio e dell'insegnamento della Chiesa ha fatto riapparire, anche in regioni dove per tanti secoli brillarono gli splendori della civiltà cristiana, i segni sempre più chiari, sempre più distinti, sempre più angosciosi, di un paganesimo corrotto e corrotto-re".

Pio XII

La superiora con altre tre sono arrestate. Le altre "non scappano a nascondersi sotto la gonna delle loro mamme" - come dicono i comunisti - ma si inginocchiano, loro presenti, davanti a Monika e rinnovano i voti nelle sue mani, eleggendola priora a 23 anni: -Sei tu la sostituta di Gesù nel nostro monastero".

Le arrestate vengono processate e anche suor Monika è chiamata a testimoniare in tribunale. I giudici provano soggezione davanti a lei e rimangono esterrefatti per le sue risposte che rivelano lo Spirito Santo che scaturisce da Gesù vivente in

quella giovane donna e nelle sue consorelle, mentre essi hanno la coscienza sozza di menzogna e di odio. Monika si reca spesso in carcere a far visita alle "prigioniere per Gesù" e si fa carico di tutta la loro sofferenza, fino al punto di offrire a Dio la sua vita per loro: "Signore, prendi me, ma libera madre e sorelle. A me il dolore, la morte, a loro la liberazione e la vita alla tua Chiesa".

Intatto, condotti a termine gli studi, lavora a servizio dell'infanzia, riuscendo a battezzare con le sue mani tanti bambini morenti ai quali apre il Paradiso. Dopo essere stata licenziata a causa della sua vita di fede, lavora come aiuto in un'azienda che misura i terreni, ma è una benedettina vera che, solo a vederla, lascia intuire Uno che non è di questo mondo.

"Solo farci sante"

Il 17 novembre 1962, si reca a far visita alle consorelle in carcere e a madre Agnese dice: "Domani andrò in ospedale, sono un po' gialla". Si tratta di un'epatite gravissima. Prega: "Signore, ti faccio dono di me stessa, come i fiori emanano i loro profumi nelle notti d'estate in silenzio... Non voglio nulla, solo adattarmi alle tue mani come uno strumento docile. Voglio solo, Gesù, quello che vuoi Tu".

Il 13 dicembre 1962, festa di S. Lucia, vergine e martire, Monika, priora di soli 25 anni, va incontro al suo Sposo. La vestono con un abito bianco con il nastrino rosso della sua professione monastica che sembra un fiotto di sangue sgorgato da un cuore trafitto, come quello del Crocifisso, anch'ella martire della verità e dell'amore come Lui.

Tre mesi dopo, il 21 marzo 1963, compleanno di suor Monika, oltre che festa di S. Benedetto, le consorelle arrestate sono finalmente libere e riprendono la loro vita religiosa. Chi mai le può fermare? La piccola Monika al processo, quando i giudici volevano costringerla a testimo-

niare che esse volevano rovesciare il governo, aveva sorriso e risposto: "Ma come potevamo noi? Noi volevamo diventare sante, nonostante questo regime. Non volevamo altro"

Candidus

Armiamoci ed armiamoci presto! La preghiera. Il distacco dalle cose che passano, lo zelo per la gloria del Signore, la fame e la sete della giustizia, l'operosità per il rispetto delle anime, lo spirito di sacrificio, di mortificazione, di penitenza, ecco le armi che dobbiamo affilare tenendoci tutti stretti alla stessa bandiera, pronti allo stesso appello, esercito permanente della Chiesa, la quale ci ha chiamati a sua difesa.

Mons. Giuseppe Marella

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio